



Dialogo e Carisma Comboniano

"Non stiamo vivendo semplicemente un tempo di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca", ha detto più volte Papa Francesco. Un cambio di paradigma che implica novità nei sistemi sociali, negli orizzonti culturali e nella mentalità. La **globalizzazione** e la **rivoluzione digitale**, con il dominio del **capitalismo finanziario neoliberale**, stanno plasmando il mondo in un modo radicalmente diverso.

Tuttavia, **ridurre la "realtà"** a questi tre concetti sarebbe alquanto vago e fallace. È vero che il mondo è più interdipendente e interconnesso che mai, ma non dobbiamo dimenticare che **in questo mondo ci sono molti mondi**. Coesistiamo con **società in fasi solide** in cui il cambiamento è frenato e si favorisce il consolidamento e la riproduzione di valori e pratiche ancestrali. E allo stesso tempo, con altri in **fasi liquide e gassose** dove ci sono spostamenti e trasformazioni collettive orientate verso un grande obiettivo condiviso e dove regnano ibridazione, caos, indeterminazione e incertezza.

Una **realtà così sfaccettata** richiede una **lettura carismatica plurale e diversa**. Esige una riflessione che riconosca la validità dei **paradigmi culturali** originari **dell'Oriente e dell'emisfero sud** e li metta in **dialogo** con il paradigma culturale occidentale e moderno che permea la maggior parte dei nostri scritti e azioni.

Dialogo, solo a livello di riflessione o dobbiamo andare oltre? **Perché e per cosa** abbiamo bisogno di **allargare i nostri orizzonti**?

Il n. 56 della nostra Regola di Vita afferma che "**Cristo è entrato nel mondo attraverso l'Incarnazione per dare la salvezza a tutti, e si è legato all'ambiente e alla cultura del popolo con cui ha vissuto**". **L'inculturazione del Vangelo**, inerente alla nostra **missione** evangelizzatrice, esige da noi una "**speciale kenosi e contemplazione del mistero dell'Incarnazione in un dialogo sincero con la gente e in un atteggiamento di ascolto, disponibilità e rispetto per ogni persona e ogni popolo**" (RdV 56.1). Lo **studio** delle **lingue, storie, tradizioni e religioni** dei popoli a cui siamo inviati sono **elementi costitutivi** della nostra **missione**. In un'epoca in cui le migrazioni hanno dissolto gli "spazi tradizionali delle religioni", **ognuna di noi deve poter rendere conto della propria fede e creare comunione** con fratelli e sorelle appartenenti a diverse confessioni cristiane o ad altre religioni. Non solo, la **conoscenza e l'apprezzamento di altre religioni** può **aprirci alla profondità del Mistero di Dio**.

Perciò considero di massima importanza che, specialmente nel programma di **prima formazione**, il **dialogo ecumenico e interreligioso** sia considerato come un **elemento fondamentale** della nostra **preparazione missionaria**.

Nostra Aetate (1965) e il *Documento per la Fraternità Umana* (2019) riconoscono Dio come origine e fine comune a tutti i popoli e danno priorità a una missione che favorisca **l'Unità, la Carità e la solidarietà reciproca**. Esprimono anche il **desiderio profondo** di trovare nelle varie religioni la **risposta** agli enigmi nascosti della condizione umana.

Le situazioni che minacciano la dignità dei figli di Dio oggi (**degrado ambientale, disumanizzazione, schiavitù, conflitti, ingiustizia, mancanza di speranza, povertà, vuoto, ecc.**) esigono una risposta **liberatoria**. Una **vera comunione** tra persone di buona volontà (credenti e non credenti) può portare a questo mondo una visione di **fede e speranza, amore per l'umanità**, fedeltà ai suoi **valori (Vangelo)** e **impegno profetico** per il bene comune e la giustizia. Questi sono i passi che portano alla liberazione e al Regno di Dio (RdV 55).

Beatriz Galán Domingo,smc
Missionaria in Etiopia

SCOLARI, C. (2020), *Cultura Snack*, La Marca.